

PRIMA PROVA SCRITTA – TIPOLOGIA A

ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO

La sabbia del tempo

*Come scorrea la calda sabbia lieve
Per entro il cavo della mano in ozio,
Il cor sentì che il giorno era più breve.*

*E un'ansia repentina il cor m'assalse
Per l'appressar dell'umido equinozio
Che offusca l'oro delle piagge salse.*

*Alla sabbia del Tempo urna la mano
Era, clessidra il cor mio palpitante,
L'ombra crescente d'ogni stelo vano
Quasi ombra d'ago in tacito quadrante*

Il componimento fa parte di *Alcyone*, terzo libro delle *Laudi* di d'Annunzio, pubblicato nel 1903. Il titolo si riferisce alla clessidra.

Comprensione e analisi del testo

- 1) Elabora la parafrasi della lirica.
- 2) Descrivi la struttura formale dei versi (metro, aspetti retorici, registro espressivo e scelte lessicali).
- 3) Nei versi si confrontano due campi semantici, quello del movimento e quello della morte. Rintraccia le parole afferenti all'uno e all'altro.
- 4) A quale momento della stagione estiva si fa riferimento nel testo? Quali elementi del testo lo suggeriscono esplicitamente?
- 5) Individua i nessi analogici tra le immagini della poesia, ovvero gli oggetti rappresentati e gli stati d'animo che l'autore vuole comunicare.

Interpretazione e commento

- 6) Al centro della lirica dannunziana si coglie il sentimento del tempo, nell'intreccio fra il ciclo naturale delle stagioni e la vita dell'uomo. Commenta il testo alla luce di questa prospettiva inquadrandolo all'interno della produzione poetica di d'Annunzio e più in generale della lirica simbolista e decadente.

in alternativa

- 7) Facendo anche riferimento alle tue esperienze di studio e di lettura personale, elabora una tua interpretazione del testo che sviluppi, in un discorso coerente e organizzato, la tematica dello scorrere inesorabile del tempo come tema ricorrente nella letteratura e nell'arte

n.b. Nello svolgimento della prova i diversi argomenti potranno essere trattati anche in forma continuativa, purché venga data una risposta a ciascuna delle domande

ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO

Fondazione di una città

150

La corda pazzza

Fondazione di una città

151

4 Ad Anzio, il 12 ottobre del 1925: «Quando partecipo ad una cerimonia che consiste nella posa di una prima pietra, io sono generalmente grigio, perché ho constatato che talvolta l'erba cresce sulla prima pietra prima che vi si posi la seconda». Ma negli archivi dell'Istituto Luce ci saranno a migliaia scene in cui Mussolini appare tutt'altro che grigio alla posa di una prima pietra, e anzi con allegria destrezza, ad alludere a quella sua esperienza di muratore in Svizzera, di cui si leggeva nei libri di scuola, maneggia la cazzuola a chiudere nella pietra il buco in cui la pergamena con la sua firma era stata calata. Da dove dunque gli veniva ad Anzio quella nota così malinconica e scettica? Un presentimento? Una notizia?

Non pare fosse uomo da presentimenti. Forse gli era arrivata la notizia che su quella prima pietra che l'anno avanti aveva posato in territorio di Callagione, a fondare una città di nome Mussolinia, l'erba cresceva rigogliosa all'ombra delle querce da sughero; e aggiungendosi la notizia al ricordo degli incidenti che avevano punteggiato il suo breve soggiorno nella città di do Sturzo, l'umor grigio trovava piena giustificazione. Incidenti che nella qualità e nel ritmo fanno pensare alle comiche finali di allora: e si dispiegavano dalla sostituzione della bombetta (posata per un momento, ripresca: e il duce si ritrovò in testa un cappello lucco a caciotta da clown) a una salve di fischi, è il caso di dire inaudita. A fischiare erano stati i caprai, corporazione allora incredibilmente numerosa e di tale valentia nel fischio da disgradare quello delle locomotive ferroviarie. Paragone non gratuito: che appunto i caprai erano venuti a fischiare il capo del governo

per la decisione, che si diceva il governo avesse preso, di sospendere i lavori della linea ferroviaria Gela-Callagione. Perché poi i caprai avessero tanta sensibilità al riguardo, è un mistero: forse vagheggiavano le erbose scarpate demaniali su cui avventare i loro avidi branchi; forse subivano l'influenza di qualcuno che a Mussolini voleva dimostrare quanto poco valesse la fazione locale cui aveva dato fiducia e quanto forte fosse invece l'altra che gli aveva respinto. Pare sia da escludere che nei caprai agissero sentimenti e risentimenti sturziani; l'avvenire della città, le sue fortune future, ormai si confidavano a colui che nato a Callagione come Giacomo Barone, sposando a Forlì Camilla Paulucci di Calboli, era diventato Paulucci di Calboli Barone Giacomo, marchese e conte (così negli atti dell'Ufficio di Stato Civile di Callagione). In quel periodo, Giacomo Barone era capo di gabinetto del ministro degli esteri, che era Mussolini: e «Il messaggero siciliano», quindicinale locale, pubblicava alla vigilia della festa una fotografia in cui l'illustre concittadino, in piedi alle spalle del duce seduto, con un sorriso di rispettosa confidenza si china sul foglio che il duce sta leggendo. Inutile dire che Giacomo Barone aveva parenti a Callagione; e tra questi uno zio che nella fazione fascista trionfante aveva un peso ovviamente considerevole. Ma veniamo alla cronaca della festa.

50 Proveniente da Catania, il treno presidenziale arrivò a Callagione la sera dell'11 maggio. Erano ad attenderlo il commissario prefettizio onorevole Benedetto Fragapane, il senatore Gesualdo Libertini, i deputati Pennavaria e Libertini, il grande ufficiale Silvio Milazzo, il conte Gravina, i baroni Libertini, Chiarandà e d'Urso... Si formò un corteo di sette automobili che attraversando la città fastosamente illuminata, sotto una pioggia di fiori e manifestini tricolori che veniva dai balconi «rigurgitanti di signore», si fermò alla casa del fascio e proseguì poi fino alla casa del barone d'Urso, dove «il Presidente si intratteneva a conversare con le dame e i gentiluomini che gli recano i loro omaggi, mentre venivano servito un sontuoso e ricchissimo trattamento». Più tardi, in municipio, l'onorevole Fragapane proclamò il duce cittadino onorario di Callagione; il duce ringraziava, attacca addirittura un discorso, dice «Il messaggero siciliano», che elettrizza il pubblico e provoca applausi schietti e reiterati. Non meno schietti e reiterati, dalla piazza, i fischi dei caprai: ma il cronista non li registra. C'è poi la visita a una mostra di ceramica e la deposizione di una corona di fiori davanti al busto di Giorgio Arcoletto, che tanto meritava per essere stato assertore della ricostruzione dello Stato e per aver prediletto tra i suoi allievi Giacomo Barone. Infine, un pranzo di cui vanno segnalati il «consumo al Tricolore» e il «dolce di stagione», cioè una cassata gelata. E non era poi tanto di stagione, se dalle fotografie si vede Mussolini sempre in cappotto e, l'indomani mattina, in coppola di pelliccia o velluto, a sostituire la bombetta scomparsa.

«La nuova città-giardino, — dice il giornale, — appare al Presidente ed al numeroso seguito tutta inondata di sole tricolore». Non che la città ci fosse: in quella vasta pianura fitta di querce e di ulivi (ottantamila alberi d'ulivo, e più erano le querce), soltanto si levavano due delle sedici torri che dovevano sorgere intorno alla piazza centrale, a punteggiare un colonnato circolare. La città, così come l'architetto Savetto Fragapane l'aveva concepita, era su una medaglia che venne offerta al duce e alle autorità presenti. Erano circa le nove del mattino quando si venne alla posa della prima pietra. Passando da una mano all'altra, arrivò all'onorevole Fragapane il tubo metallico che conteneva la pergamena con la scritta in latino che Mussolini doveva firmare. L'onorevole aprì il tubo: la pergamena non c'era più. Allo smarrimento successe una frenetica ricerca. Mussolini s'innervosì: strappò un foglio da non so a quale registro e scrisse quelle frasi che qualcuno fece in tempo a copiare prima che la pietra le inghiottisse: e si leggono alla pagina duecentosessantatré del ventesimo volume dell'*opera omnia*. Alle dieci, in automobile, Mussolini partiva per Ragusa: piuttosto grigio, ma non dimenticando il bellissimo mazzo di rose, della varietà *Remigia*, che gli aveva offerto la baronessa Graziella di San Marco.

La pergamena scomparsa diceva, nel latino dell'ispettore ferroviano cavalier Nicolò Vitale e di un professore suo omonimo, che il fendo di Santo Pietro, dove Mussolinia doveva sorgere, era stato donato dal re Ruggero « ai fedeli cittadini di Caltagirone ». E già la prima pietra avrebbe dovuto contenere un falso: ché i fedeli cittadini quella terra l'avevano pagata quarantamila tari, più la prestazione annua di altri cinquemila etari di fertillissime quanta marinaia da tener pronti alla chiamata del re. Ma il feudatario, che si estendeva in circa cinquemila etari di fertillissime terre, valeva l'enorme prezzo pagato: come diceva don Sturzo, Caltagirone si poteva considerare, in rapporto agli abitanti, il più ricco comune d'Italia; e forse ancora oggi, nonostante le spartizioni e i roscichiamenti.

« Principio si giolivo ben conduce », direbbe il Boiardo. Quella falsificazione, quegli incidenti preparati come « gags » da film comico, la presenza di quei baroni, la bordata di fischi: tutto portava alla coronale beffa di una città della cui esistenza soltanto Mussolini per qualche tempo fu illuso e *Le cento città d'Italia* dell'editore Sonzogno illustrarono. E pare che Mussolini ci tenesse molto, a quella città cui aveva dato nome, e continuamente chiedesse notizie e rapporti: per cui ad un certo punto, a placare l'impazienza del duce, fu montato un album che dispiegava Mussolinia in tutto il suo splendore. Forse Mussolini ebbe una certa sorpresa, a vedere una città di villette *fin de siècle* al posto di quella, alquanto piacentiniana avanti lettera, che l'architetto Fragapane aveva concepita; ma la soddisfazione per l'opera in suo nome compiuta doveva esser tale da superare l'insorgere della critica o della diffidenza. Ma ecco che gli venne da Caltagirone, dalla fazione fascista *reïoulé* (e che pare fosse vicina a Starace), una fotografia in cui la città appariva in riva al mare, e con la dicitura che non solo Caltagirone aveva la sua città-satellite, la sua città-giardino, ma il mare anche, che batteva alle sue mura.

Ne venne un'inchiesta, condotta dall'avvocato De Marsico, i cui atti e risultati restano finora segreti. Sole vittime furono l'onnipotente Fragapane, che pagò con l'allontanamento dalla vita

pubblica, e il comune di Caltagirone, che pagò il debito contratto col Banco di Sicilia. Ma pare che il Fragapane, che ufficialmente veniva ad essere il maggior responsabile della beffa, in realtà non ne fosse stato l'autore, e tanto meno il profittatore. I veri profittatori non furono puniti: bisognava troncare, sopire; che più non si parlasse di Mussolinia. E chissà se tra qualche secolo, imbatendosi nel fascicolo dedicato a Caltagirone dalla casa Sonzogno, un archeologo non si darà a scavare nel bosco di Santo Pietro, alla ricerca della città-giardino.

1969.

Leonardo Sciascia (Racalmuto, 8 gennaio 1921 – Palermo, 20 novembre 1989) è stato scrittore, saggista giornalista e politico. La Sicilia è sempre stata al centro della sua riflessione. Il racconto qui proposto si trova all'interno della raccolta di scritti dal titolo *La corda pazza*.

Comprensione e analisi del testo

- 1) Dividi il racconto in sequenze e poi riassumilo (max 300 parole).
- 2) Spiega le seguenti espressioni presenti nel testo: *una selva di fischi* (r. 23), *balconi "rigurgianti di signore"* (r. 57), *un discorso [...]* *che elettrizza il pubblico e provoca applausi schietti e reiterati* (rr. 64-65)
- 3) Come viene riportato da *Il messaggero siciliano* la notizia della visita di Mussolini a Caltagirone? Utilizza tutti gli elementi presenti nel racconto per spiegare qual è la posizione del giornale locale riguardo all'avvenimento di cronaca.
- 4) Attraverso quali modalità espressive ti sembra che venga descritto Mussolini nel racconto di Sciascia?
- 5) Il racconto trae spunto da un fatto di cronaca: esamina brevemente il rapporto tra storia e invenzione all'interno della narrazione.

Interpretazione e commento

- 6) Il Fascismo e la ricerca del consenso: esamina tale spunto alla luce delle politiche culturali e della propaganda durante il regime.
 - 7) La cultura ai tempi del ventennio fascista: elabora un testo che prenda in considerazione gli effetti del regime sulle scelte di alcuni intellettuali a te noti.
- n.b. Nello svolgimento della prova i diversi argomenti potranno essere trattati anche in forma continuativa, purché venga data una risposta a ciascuna delle domande

Testo tratto da: Italo Calvino, *Tre correnti del romanzo italiano d'oggi*, in *Una pietra sopra*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1995¹.

Da quando sto visitando gli Stati Uniti, spesso mi si domanda di parlare della letteratura italiana d'oggi, in pubblico e in privato. [...] Come debbo fare a parlare d'una letteratura come quella italiana, che oggi non si può dire che abbia delle vere e proprie scuole letterarie, ma solo personalità di scrittori molto complesse e diverse tra loro? [...] come si configurano oggi le vie di sviluppo della letteratura italiana, e più particolarmente nel campo che mi è più familiare, nel romanzo?

Direi che sono presenti tre principali correnti, tutte e tre con radici profonde nella tradizione italiana, e tutte e tre che proseguono e trasformano l'iniziale spinta epica della letteratura della Resistenza; e sono tre vie di soluzione in un momento di prospettive storiche incerte.

La prima via potrei definirla quella del ripiegamento dell'epica nell'elegia, ossia nell'approfondimento sentimentale e psicologico in chiave malinconica. È una situazione tradizionale nella letteratura italiana, a cui essa viene spinta nei momenti di riflusso della nostra storia, trovando talvolta su questa via una maggiore verità. Nel caso attuale possiamo definirla un'elegia quotidiana, prosastica, senza aloni lirici e sublimi, e qui sta la sua forza².

[...] Accanto alla via dell'elegia, ecco invece un'altra soluzione sperimentata da altri scrittori italiani: cioè di recuperare quella tensione esistenziale e storica da cui abbiamo preso le mosse, cercandola nel linguaggio, immettendo il linguaggio popolare parlato, il dialetto, nella lingua letteraria. È una letteratura di tensione linguistica, attuata non più con la pubblicazione di rozzi testi di scrittori popolari – come pure si è tentato di fare – ma con il lavoro di lima dello scrittore colto, che usa il dialetto come un particolare mezzo espressivo, con tutte le risorse d'una consumata sensibilità formale. È anche questa una via tradizionale della letteratura italiana, che nei suoi momenti di crisi si è sempre rinnovata affondando con un taglio netto nella lingua parlata³.

[...] Accanto alle due vie che ho descritto, quella elegiaca e quella dialettale, possiamo raggruppare altri scrittori in una terza corrente: quella della trasfigurazione fantastica⁴. [...] Anche io sono tra gli scrittori che hanno preso le mosse dalla letteratura della Resistenza, ma quello a cui non ho voluto rinunciare è stata la carica epica e avventurosa, di energia fisica e morale. Poiché le immagini della vita contemporanea non soddisfacevano questo mio bisogno, mi è venuto naturale trasferire questa carica in avventure fantastiche, fuori dal nostro tempo, fuori dalla realtà. [...] Da tutto il mio discorso avrete capito che l'azione mi è sempre più piaciuta dell'immobilità, la volontà più della rassegnazione, l'eccezionalità più della consuetudine. Anch'io ho scritto e scrivo storie realistiche. Le mie prime novelle e il mio primo romanzo trattavano della guerra partigiana: era un mondo colorato, avventuroso, dove la tragedia e l'allegria erano mescolate. La realtà intorno a me non mi ha più dato immagini così piene di quell'energia che mi piace d'esprimere. Di scrivere storie realistiche non ho mai smesso, ma per quanto io cerchi di dar loro più movimento che posso e di

¹ Il testo è quello della conferenza letta da Calvino nel 1959 alla Columbia University di New York e nel 1960 alla Harvard University di Cambridge, alla Yale University di New Haven, alla University of California di San Francisco e di Los Angeles. Il testo è stato pubblicato sia in inglese sia in italiano nel 1960.

² Gli autori che Calvino annovera in questa "prima via" sono: Cassola, Bassani, Saba, Carlo Levi, Scotellaro, Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

³ Gli autori inclusi nella "seconda via" sono: Pasolini, Gadda, Moravia.

⁴ Nella "terza via" Calvino inserisce Buzzati, Moranti e sé stesso.

renderle deformi attraverso l'ironia e il paradosso, mi riescono sempre un po' troppo tristi; e sento il bisogno allora nel mio lavoro narrativo di alternare storie realistiche e fantastiche. [...] L'intelligenza vive anche, e soprattutto, di fantasia, d'ironia, d'accuratezza formale e nessuna di queste doti resta fine a sé stessa, ma esse possono servire a meglio valutare virtù e vizi umani. Tutte lezioni attuali, necessarie oggi, nell'epoca dei cervelli elettronici e dei voli spaziali. È un'energia volta verso l'avvenire, ne sono sicuro, non verso il passato...

Comprensione e analisi

1. Sintetizza il contenuto del testo, individuando i principali snodi argomentativi.
2. Illustra le ragioni per cui Calvino inserisce la propria produzione letteraria nella «terza via».
3. Cosa intende l'autore con «cervelli elettronici» e «voli spaziali»?
4. «L'intelligenza vive anche, e soprattutto, di fantasia, d'ironia, d'accuratezza formale e nessuna di queste doti resta fine a sé stessa, ma esse possono servire a meglio valutare virtù e vizi umani»: spiega il significato di tale periodo alla luce della riflessione sulla letteratura proposta da Calvino.

Produzione

Elabora un testo argomentativo nel quale sviluppi le tue opinioni sul ruolo della letteratura e degli intellettuali nella società contemporanea. Potrai confrontarti con la tesi dell'autore, confermandola o confutandola, anche alla luce delle conoscenze acquisite, delle tue letture e delle tue esperienze personali.

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO - B2

Testo tratto da: Michela Marzano, *Dalle note sul registro a Manduria*, «La Repubblica», 03.05.2019

Le sanzioni non hanno più alcun valore educativo? È quanto sembrano suggerire i nostri parlamentari visto che ieri, in nome del patto educativo scuola-famiglia, la Camera ha deciso di abrogare alcuni articoli del Regio Decreto 1297 del 1928, che era ancora in vigore per le scuole elementari. D'ora in poi, niente più ammonizioni, niente più note sul registro con comunicazione ai genitori, niente più sospensioni. Per educare i bambini, spiegano in molti, basta d'altronde convincerli, prendendo in considerazione le loro caratteristiche psicologiche, magari convocando i genitori e risolvendo i problemi insieme a loro. Inutile avere in testa un modello ormai anacronistico della scuola. Non siamo d'altronde tutti d'accordo col fatto che è solo coinvolgendo i più piccoli, e aiutandoli a capire i propri errori, che si può poi sperare che crescano consapevoli delle proprie potenzialità e diventino autonomi?

Vista così, la decisione presa oggi dalla Camera sembra ineccepibile. Subito prima che un dubbio sfiori la mente. Com'è possibile che, di fronte a tragedie come quella recente di Manduria, ci si preoccupi del fatto che alcuni adolescenti non siano più in grado di rendersi conto delle conseguenze delle proprie azioni – talvolta nemmeno della sofferenza che i propri gesti o i propri insulti possono provocare in chi questa violenza la subisce – e poi si consideri che le sanzioni siano da mettere al bando? Per combattere e contrastare la piaga del bullismo, non è necessario intervenire subito, non appena si manifestino i primi segni di crudeltà o di assenza di rispetto per i più fragili, sensibilizzando certamente, ma talvolta anche sanzionando?

Quando il filosofo francese Georges Bataille faceva l'elogio della trasgressione, spiegava anche che

la trasgressione è possibile se (e solo se) esistono poi anche divieti da trasgredire. Altrimenti tutto si equivale, tutto è sullo stesso piano, e nessuno più riesce a capire cosa sia lecito o meno fare. Certo, è difficile pensare che un bambino di sei o sette anni possa già essere un “bullo”. Ma le strategie di assenza di rispetto e le pratiche crudeli esistono già quando si è piccoli. Anzi, è proprio allora che ci deve essere qualcuno capace di aiutarci a costruire quelle che Freud chiamava le “dighe psichiche”, ossia la compassione, il pudore e il disgusto, dighe che non sono mai innate, e che si acquisiscono, talvolta, anche grazie a qualche ammonimento e a qualche punizione.

Che ci debba essere un patto educativo tra genitori e insegnanti è non solo auspicabile, ma anche necessario. Meno evidente, però, sembra il fatto che all’interno di questo patto non debba più figurare alcuna sanzione. Come fanno i ragazzi, crescendo, a capire anche solo il significato del termine “sanzione”, se le ammonizioni, le note e le sospensioni vengono del tutto bandite dall’educazione? Come si fa a punirli severamente dopo che hanno commesso l’irreparabile, se a scuola non li si è mai potuti minimamente sanzionare?

Attenzione, non sto dicendo che si debba fare l’elogio di una scuola in cui i bambini non abbiano la possibilità di esprimere la propria specificità o in cui, come accadeva nel passato, i maestri e le maestre possano abusare del proprio ruolo. Al contrario. Si cresce in modo armonioso solo quando si è riconosciuti e accettati per quello che si è. Ma un conto sono le punizioni sterili o il rigorismo, altro conto è la possibilità data agli insegnanti di ammonire e sanzionare gli alunni che non rispettino determinate regole, semplicemente per indicare loro l’esistenza di limiti, e far capire che tra il “permesso” e il “vietato” esiste una barriera. Anche perché poi, crescendo, è la realtà che spesso diventa “barriera”, ed essere adulti e autonomi significa convivere con i limiti che il reale impone all’onnipotenza della volontà. Soprattutto se i genitori, coinvolti nel patto educativo, riconoscono e rispettano, a loro volta, il ruolo svolto dagli insegnanti anche quando (e se) sanzionano i propri figli.

Comprensione e analisi

1. Sintetizza il contenuto del testo, individuando i principali snodi argomentativi.
2. Perché l’autrice cita Bataille e Freud a sostegno della propria tesi?
3. Quale valore attribuisce l’autrice alla «sanzione» e alla «trasgressione»?
4. «la realtà diventa barriera»: spiega il significato di questa espressione.

Produzione

Elabora un testo argomentativo nel quale sviluppi le tue opinioni sulla necessità di un «patto educativo» che preveda la «sanzione» quale strumento formativo e non punitivo (non solo in ambito scolastico). Potrai confrontarti con la tesi dell’autrice, confermandola o confutandola, anche alla luce delle conoscenze acquisite, delle tue letture e delle tue esperienze personali.

ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO - B3

Testo tratto da: Greta Thunberg, *Discorso*, COP24 (Conferenza delle Parti sul clima), Katowice, Polonia, dicembre 2018.

«Il mio nome è Greta Thunberg, ho quindici anni e vengo dalla Svezia. Parlo per conto di Climate Justice Now. Molte persone dicono che la Svezia è solo un piccolo Paese e non importa quel che

facciamo. Ma ho imparato che non sei mai troppo piccolo per fare la differenza. E se alcuni ragazzi ottengono attenzione mediatica internazionale solo perché non vanno a scuola per protesta, immaginate cosa potremmo fare tutti insieme, se solo lo volessimo veramente.

Ma per fare ciò dobbiamo parlare chiaramente, non importa quanto questo possa risultare scomodo. Voi parlate solo di una infinita crescita della green economy, perché avete troppa paura di essere impopolari. Parlate solo di andare avanti con le stesse idee sbagliate che ci hanno messo in questo casino, anche quando l'unica cosa sensata da fare è tirare il freno di emergenza. Non siete abbastanza maturi per dire le cose come stanno, anche questo fardello lo lasciate a noi bambini.

A me, invece, non importa di risultare impopolare, mi importa della giustizia climatica e del pianeta. La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare ad accumulare un'enorme quantità di profitti. La nostra biosfera viene sacrificata per far sì che le persone ricche in Paesi come il mio possano vivere nel lusso. È la sofferenza di molti a garantire il benessere a pochi.

Nel 2078 festeggerò il mio settantacinquesimo compleanno. Se avrò dei bambini probabilmente passeranno quel giorno con me e forse mi faranno domande su di voi. Forse mi chiederanno come mai non avete fatto niente quando era ancora il tempo di agire. Dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa ma gli state rubando il futuro proprio davanti ai loro occhi. Finché non vi concentrerete su cosa deve essere fatto anziché su cosa sia politicamente meglio fare, non c'è alcuna speranza.

Non possiamo risolvere una crisi se non la trattiamo come tale: dobbiamo lasciare i combustibili fossili sotto terra e dobbiamo focalizzarci sull'uguaglianza. E se le soluzioni sono impossibili da trovare all'interno di questo sistema significa che dobbiamo cambiare il sistema. Non siamo venuti qui per pregare i leader di occuparsene. Ci avete ignorato in passato e continuerete a farlo. Siete rimasti senza scuse e noi siamo rimasti senza più tempo. Noi siamo qui per farvi sapere che il cambiamento sta arrivando, che vi piaccia o no.

Il vero potere appartiene al popolo. Grazie».

Comprensione e analisi

1. Sintetizza il contenuto del testo, individuando i principali snodi argomentativi.
2. Chi apostrofa Greta con il «voi»?
3. Perché la *green economy* è citata in termini negativi?
4. «La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare ad accumulare un'enorme quantità di profitti. La nostra biosfera viene sacrificata per far sì che le persone ricche in Paesi come il mio possano vivere nel lusso. È la sofferenza di molti a garantire il benessere a pochi»: spiega questa considerazione.
5. Qual è l'«uguaglianza» cui auspica Greta?

Produzione

Elabora un testo argomentativo nel quale sviluppi le tue opinioni sull'attuale questione ambientale. Potrai confrontarti con la tesi dell'autrice, confermandola o confutandola, anche alla luce delle conoscenze acquisite, delle tue letture e delle tue esperienze personali.

RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITÀ

TRACCIA C1

«C'è una faglia sotterranea che taglia in due il Mediterraneo da est a ovest. Dal Vicino Oriente fino a Gibilterra. Una linea fatta di infiniti punti, infiniti nodi, infiniti attraversamenti. Ogni punto una storia, ogni nodo un pugno di esistenze. Ogni attraversamento una crepa che si apre. È la Frontiera. Non è un luogo preciso, piuttosto la moltiplicazione di una serie di luoghi in perenne mutamento, che coincidono con la possibilità di finire da una parte o rimanere nell'altra. Dopo la caduta del muro di Berlino, il confine principale tra il mondo di qua e il mondo di là cade proprio tra le onde di quello che, fin dall'antichità, è stato chiamato Mare di mezzo».

Queste righe sono tratta da *La frontiera* (2015), uno dei libri più celebri di Alessandro Leogrande, scrittore e giornalista scomparso nel 2017. Guidato dalle sue parole, rifletti sul fenomeno che più di ogni altro sta caratterizzando il nostro tempo, cioè la migrazione.

TRACCIA C2

«L'ispirazione non è un privilegio esclusivo dei poeti o, più in generale, degli artisti. C'è, c'è stato e ci sarà sempre un gruppo di persone visitate dall'ispirazione. È composto da tutti coloro che hanno scelto consapevolmente il loro mestiere e lo svolgono con amore e fantasia. Possono essere medici, insegnanti, giardinieri – e potrei enumerare centinaia di altri mestieri. Il loro lavoro diventa un'ininterrotta avventura, finché cercano di scoprirvi nuove sfide. Problemi e difficoltà non soffocano mai la loro curiosità. Uno sciame di nuovi interrogativi emerge a ogni problema risolto. [...] Non sono molte le persone così. La maggior parte degli abitanti di questo pianeta lavorano per vivere. Lavorano perché devono. Non scelgono questo o quel lavoro per passione; le circostanze della vita hanno scelto per loro. Lavori privi d'amore, lavori noiosi, lavori apprezzati solo perché altri non hanno neppur quello, comunque privi d'amore e noiosi – questa è la più dura delle miserie umane».

(W. Szymborska, *Il poeta e il mondo*, discorso alla consegna del Nobel per la letteratura 1996)

Nel giro di qualche anno anche tu e la tua generazione dovrete confrontarvi con il mondo del lavoro, il quale negli ultimi decenni sta cambiando in modo veloce e inedito, tanto da spaventare chi deve entrarci per la prima volta. Rifletti su queste parole della poetessa polacca, cercando di spiegare bene cosa intenda per *ispirazione* in questo contesto. Se hai già avuto esperienze lavorative, puoi raccontarle brevemente e confrontarle con quanto qui viene affermato.